

AENEAS
ROUTE

Associazione Rotta di Enea
Aeneas Route Association

ENEA OGGI

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

www.aeneasroute.org

IL VIAGGIO DI ENEA NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA

TROIA

A cura di Filomena Giannotti

Università di Siena
Dipartimento di filologia e critica delle letterature antiche e moderne

Marzo, 2021

Sommario

1	Giorgio Caproni, <i>Il passaggio d'Enea</i> (1956), <i>Versi</i> IV 4-9	3
2	Attilio Bertolucci, <i>Verso Casarola</i> (1971), vv. 54-57	4
3	Heinz Piontek, <i>I dispersi</i> (1957)	6
4	Allen Tate, <i>Enea a Washington</i> (1948)	7
5	Yehuda Amichai, <i>The Times my Father Died</i> (1959)	9
6	Christopher Morley, <i>The Trojan Horse</i> (1937)	10
7	Vincenzo Consolo, <i>Nottetempo, casa per casa</i> (1992)	11

1 **GIORGIO CAPRONI, *IL PASSAGGIO D'ENEA* (1956), *VERSI* IV 4-9**

[...] Enea che in spalla
 un passato che crolla tenta invano
 di porre in salvo, e al rullo d'un tamburo
 ch'è uno schianto di mura, per la mano
 ha ancora così gracile un futuro
 da non reggersi ritto [...]



I versi sopra riportati sono tratti dal complesso poemetto *Il passaggio d'Enea*, eponimo della raccolta uscita nel 1956, del poeta livornese, poi genovese e romano d'adozione, Giorgio Caproni (1912-1990), e rappresentano il momento della fuga di Enea da Troia, descritta da Virgilio verso la fine del II libro dell'*Eneide*:

<p><i>Haec fatus latos umeros subiectaque colla veste super fulvique insternor pelle leonis succedoque oneri; dextrae se parvos Iulus implicuit sequiturque patrem non passibus aequis</i></p> <p style="text-align: right;">Virgilio, <i>Eneide</i> II 721-724</p>	<p>Detto questo, le spalle capaci e il collo reclinò copro di un drappo, la pelle di fulvo leone, e mi addosso il suo peso; il piccolo Iulo si stringe alla destra e segue il padre coi passi ineguali [...]</p> <p style="text-align: right;">Traduzione di Alessandro Fo</p>
--	---

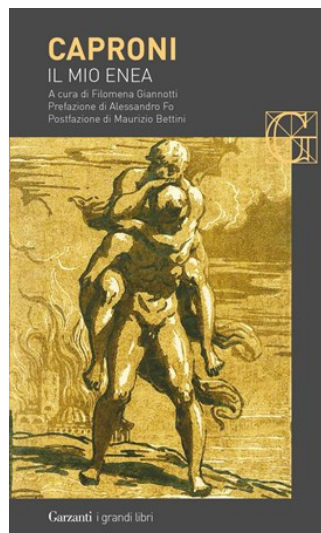
Nonostante la sua dipendenza dall'*Eneide*, attestata anche da altri passi del *Passaggio d'Enea* e della sua opera, Caproni riconduce la genesi del suo poemetto all'incontro, avvenuto in piazza Bandiera a Genova nell'estate del 1948, con una statua raffigurante Enea in fuga da Troia con Anchise sulle spalle e Ascanio accanto, e rimasta miracolosamente intatta fra le macerie della piazza bombardata durante la Seconda guerra mondiale. In quell'Enea salvatosi dall'incendio di Troia, sopravvissuto a tutte le disavventure del viaggio per mare, giunto in una delle città più bombardate d'Italia e scampato perfino alle bombe della Seconda guerra mondiale, Caproni vede il simbolo di sé stesso, appena uscito dal

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

conflitto e alle prese con un passato ormai crollante, rappresentato da Anchise, vecchio e malato, e con un futuro ancora tutto da costruire, simboleggiato dal piccolo Ascanio, dai passi ancora incerti. L'intensità emotiva di questo incontro è tale che Caproni arriva a definirlo "quanto di più commovente io abbia visto sulla terra" e torna a scriverne e a parlarne, incessantemente e quasi ossessivamente, per circa quaranta anni (tutte le testimonianze relative all'Enea di Caproni sono ora raccolte e commentate da Filomena Giannotti).



La statua di Enea opera di Francesco Baratta (1726) in piazza Bandiera a Genova



Per saperne di più:

- G. Caproni, *L'opera in versi*, a cura di L. Zuliani, introduzione di P.V. Mengaldo, cronologia e bibliografia di A. Dei, Milano, Mondadori, 1998.
- G. Caproni, *Il mio Enea*, a cura di F. Giannotti, prefazione di A. Fo, postfazione di M. Bettini, Milano, Garzanti, 2020.

2 ATTILIO BERTOLUCCI, *VERSO CASAROLA* (1971), vv. 54-57

[...] Allora

sarà tempo di caricare il figlio in cima alle spalle,
che all'uscita del folto veda con meraviglia
mischinarsi fumo e stelle su Casarola raggiunta.

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea



La stessa immagine, e più precisamente i versi conclusivi del II libro dell'*Eneide*, dove ricorre per la seconda volta, hanno ispirato anche Attilio Bertolucci (1911-2000):

<p><i>Iamque iugis summae surgebat Lucifer Idae ducebatque diem Danaïque obsessa tenebant limina portarum nec spes opis ulla dabatur. Cessi et sublato montis genitore petivi.</i></p> <p>Virgilio, <i>Eneide</i> II 801-804</p>	<p>E già sui gioghi più alti dell'ida sorgeva Lucifero riconducendo il giorno, e i Danai con guardie occupavano delle porte le soglie, né v'era speranza d'aiuto. Mi ritirai e, caricatomi il padre, piegai verso i monti.</p> <p>Traduzione di Alessandro Fo</p>
--	---

Nella poesia *Verso Casarola*, di cui si sono riportati i versi finali, Attilio Bertolucci (1911-2000) ricorda il tragico momento della sua fuga dai nazisti il giorno successivo all'Armistizio dell'8 settembre 1943, nel tentativo di mettere in salvo la sua famiglia nel paesino di Casarola, sulle montagne vicino Parma, di dove il poeta è originario. Non sfuggerà al lettore che, al di là dello sfondo virgiliano del cielo ancora stellato, in Bertolucci è il figlio a essere caricato sulle spalle del padre, in una poetica inversione fra Ascanio e Anchise. Alcuni anni dopo questi versi, il poeta torna a questa celebre immagine virgiliana intitolando la sua recensione al primo volume della nuova traduzione dell'*Eneide* uscita nel 1978 per la "Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori" *Con il padre in spalla verso gli alti monti*, che riprende parte dell'ultimo verso del II libro.

Per saperne di più:

- A. Bertolucci, *Opere*, a cura di P. Lagazzi e G. Palli Baroni, Milano, Mondadori, 1997.
- F. Giannotti, *Et haec olim meminisse iuvabit. Contemporary Italian Writers Remembering the Aeneid*, in *Our Modern Aeneid*, Arizona University State, in corso di stampa.
- P. Schiavo, *Tra memoria e pietas: l'Enea di Caproni e Ungaretti*, in *Gli antichi dei moderni. Dodici letture da Leopardi a Zanzotto*, a cura di G. Sandrini e M. Natale, Verona, Fiorini, 2010, pp. 237-254.

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

3 HEINZ PIONTEK, *I DISPERSI* (1957)

[...]

Abbiamo ficcato nei sacchi pane e argento, disserrato la porta.

Quando la notte cominciò a lampeggiare, corremmo senz'armi alle stalle
e via, su strade di topi migranti.

Lamiera sventrata e freddo: la terra dei vinti.

Si andava a passo d'uomo. Una ragazza partorì fra le ruote del carro.

Un cieco incespicava dietro persone di buon cuore
aggrappato a una corda, e gridava all'aria: «dove siamo?»

Dobbiamo aspettare i crocicchi.

Noi non abbiamo documenti...

[...]

Non potevamo accendere un fuoco.

Non potevamo lasciare la colonna senza permesso.

[...]

Le nostre file si assottigliavano e scorrevano con ombre sottili;

uno perdettero l'altro. L'oriente, come una saga fiammeggiante,

era annientato dietro gli eserciti. Esso era strazio,

e volo di ceneri sulla desolazione, e buio, come una volta.

Ma ci raggiunse uno, che conduceva con sé un ragazzo; era un uomo

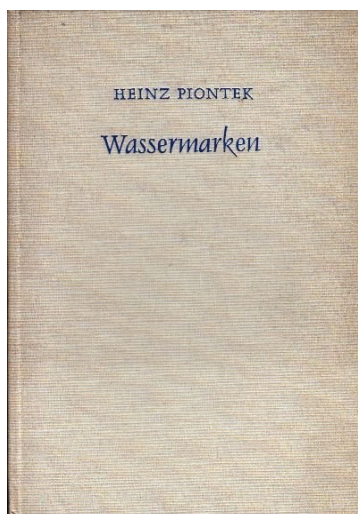
robusto, con l'uniforme strinata dai soli d'estate,

e portava sulle spalle un vecchio, il debole padre.

Allora fu giorno davanti ai nostri occhi, con luce di foglie di rosa.

[...]

Traduzione di Marino Barchiesi



Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

Intanto nel Secondo dopoguerra l'attualità di Enea viene riscoperta anche fuori dall'Italia, per esempio nella Prussia orientale dello scrittore tedesco Heinz Piontek (1925-2003). Qui, incalzata dal vittorioso esercito russo, la popolazione locale (tedesca) cerca di mettersi in salvo fuggendo in lunghe file. Durante questo viaggio della disperazione, ecco materializzarsi la speranza sotto forma di un uomo in uniforme, sebbene "strinata", che conduce con sé un ragazzo e che porta il vecchio e debole padre sulle spalle. Una speranza virgiliana, insomma, che nel verso finale, assume i colori – invece omerici – di una "luce di foglie di rosa".

Per saperne di più:

- H. Piontek, *Wassermarken. Gedichte*, Esslingen, Bechtle, 1957.
- M. Barchiesi, *I moderni alla ricerca di Enea*, Roma, Bulzoni, 1981.
- M. Bettini, "Il passaggio d'Enea" di Giorgio Caproni, in "Semicerchio" (Firenze, Casa Editrice Le Lettere), XXI-XXVII, 2002, *Il passaggio di Enea. I classici greci e latini nella poesia contemporanea*, pp. 53-57 (ora in G. Caproni, *Il mio Enea*, pp. 235-246).
- O. Schönberger, *Der neue Aeneas. Zu dem Gedicht «Die Verstreuten» von Heinz Piontek*, "Antike und Abenland" 16.1, 1970, pp. 78-82.

4 ALLEN TATE, *ENEA A WASHINGTON* (1948)

Con i miei occhi ho veduto, nella follia della strage,
Neottolema, al suo fianco i neri Atridi,
Ecuba e le cento figlie, Priamo
abbattuto, il suo sangue insozzare i sacri fuochi.

[...]

Era il tempo in cui la civiltà dominata dai pochi cadde nelle mani
dei molti e crollò, fra il clamore degli uomini e il clangore delle armi:
afferrai il cibo freddo, alzai il mio vecchio padre sulle spalle,
tra il fumo mi diressi per mare verso un nuovo mondo
recando in salvo poche cose: un ricordo indistruttibile,
se lo è il tempo, un amore di cose passate, sottile
come l'esitazione dell'amore che si diletta.

[...]

Traduzione di Marino Barchiesi



POEMS

1922-1947

BY

ALLEN TATE



*For oft in midnight streets I hear
How the youthful harlot's curse
Blasts the newborn infant's ear
And lights with plagues the marriage hearse.*

NEW YORK
CHARLES SCRIBNER'S SONS
1949

Fuori dall'Europa ci portano, ancora negli stessi anni, questi versi del poeta statunitense Allen Tate (1899-1979), che rileggono il mito americano alla luce della poesia virgiliana, con una continua sovrapposizione fra passato e presente, fra Troia e Washington. È nella capitale degli USA che Enea si ritrova catapultato, ad affrontare i problemi dell'uomo moderno. E di fronte alla distruzione della civiltà non rimane che, ancora una volta, il gesto di caricarsi il vecchio padre sulle spalle e dirigersi per mare alla ricerca di un nuovo mondo.

Colpisce, nei versi iniziali – che traducono letteralmente un altro noto passaggio del II libro dell'*Eneide* –, la follia della strage che Enea ha ancora negli occhi:

<p>[...] <i>Vidi ipse furentem caede Neoptolemum geminosque in limine Atridas, vidi Hecubam centumque nurus Priamusque per aras sanguine foedantem quos ipse sacraverat ignis.</i></p> <p style="text-align: right;">Virgilio, <i>Eneide</i> II 499-502</p>	<p>[...] Io stesso Neottolemo vidi furente far strage, con lui sulla soglia i due Atridi, Ecuba vidi e le cento nuore, e Priamo insozzare lungo le are, col sangue, i fuochi da lui consacrati.</p> <p style="text-align: right;">Traduzione di Alessandro Fo</p>
---	---

Particolarmente significativa anche la conclusione di Tate: “Stuck in the wet mire/ four thousand leagues from the ninth buried city/ I thought of Troy, what we had built her for”. Troia, nell'immaginario di Tate, rimane solo l'ombra di una città andata in fumo e ricostruita altrove, per la quale ci si chiede se ne è valsa la pena – dato l'alto prezzo che è stato pagato.

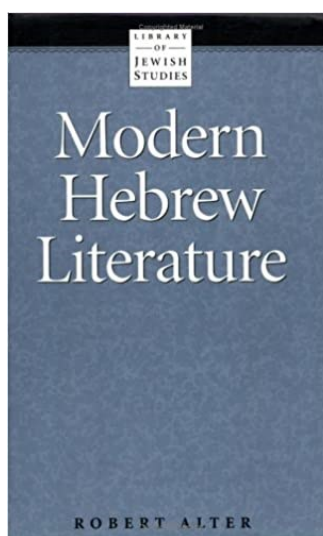
Per saperne di più:

- A. Tate, *Poems 1922-1947*, New York, C. Scribner's Sons, 1948.
- M. Barchiesi, *I moderni alla ricerca di Enea*, Roma, Bulzoni, 1981.
- M. Bettini, “*Il passaggio d'Enea*” di Giorgio Caproni, in “Semicerchio” (Firenze, Casa Editrice Le Lettere), XXI-XXVII, 2002, *Il passaggio di Enea. I classici greci e latini nella poesia contemporanea*, pp. 53-57 (ora in G. Caproni, *Il mio Enea*, pp. 235-246).
- L. Feder, *Allen Tate's Use of Classics*, “The Centennial Review of Arts & Science”, 4.1, 1960, pp. 89-114.

5 YEHUDA AMICHAÏ, *THE TIMES MY FATHER DIED* (1959)

[...] But, as I said at the beginning, my fathers still keeps dying. He comes to me in my dreams and I am afraid for him and say: take your coat, walk more slowly, don't talk, you mustn't get excited, take a rest from this awful war. [...] Once I was walking along the Via Appia in Rome. I was carrying my father on my shoulders. Suddenly his head sagged down and I was afraid he was going to die. I laid him down at the side of the road, with a stone under his head, and went to call a taxi. Once they used to call on God to help; now you call a taxi. [...] I didn't know if he was still alive. I turned round again and saw him, a very distant object, through the ancient arches of San Sebastian's Gate. [...]

Tradotto in inglese da Yosef Schacter



Il passo sopra riportato è la pagina conclusiva di un racconto di Yehuda Amichai (1924-2000), uno dei più grandi scrittori israeliani del Novecento. Il titolo di questo racconto autobiografico, condotto dal punto di vista del figlio – che è Amichai stesso – si riferisce ai vari momenti di crisi attraversati dal padre nel corso della sua vita e presentati come momenti di morte in senso metaforico (nelle trincee della Grande guerra; in occasione dell'arresto da parte dei nazisti; durante la fuga dalla Germania in Palestina). Dopo la sua morte biologica, il protagonista immagina, in una scena dai tratti decisamente onirici, di portare il padre sulle spalle. Anche se Enea non è menzionato, l'orizzonte di riferimento di Amichai è costituito dal mondo dell'antica Roma, a cui rimandano la via Appia e la porta San Sebastiano, e dal poema virgiliano. La scena della fuga di Enea da Troia con il padre Enea sulle spalle si presenta fusa con l'altro celebre episodio dell'*Eneide* dell'incontro fra i due negli Inferi, qui rappresentato dalla via Appia, come una sorta di luogo liminale (come in un altro testo in cui, analogamente, Amichai vede un individuo non identificato, probabilmente il padre, camminare lungo la via Appia). E nelle stesse parole con cui Enea prega la Sibilla, del resto, le due scene sono già in qualche modo sovrapposte:

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

<p><i>Illum ego per flammas et mille sequentia tela eripui his umeris medioque ex hoste recepi</i> Virgilio, <i>Eneide</i> VI 110-111</p>	<p>Io lo sottrassi fra le fiamme e fra mille dardi incombenti, su queste spalle, e lo misi in salvo attraverso i nemici Traduzione di Alessandro Fo</p>
---	---

Inoltre, come nell'*Eneide*, anche in questa pagina di Amichai, è sempre nei sogni che il padre appare al figlio:

<p><i>Me patris Anchisae, quotiens umentibus umbris nox operit terras, quotiens astra ignea surgunt, admonet in somnis et turbida terret imago</i> Virgilio, <i>Eneide</i> IV 351-353</p>	<p>Me nei sogni ammonisce e atterrisce agitata l'immagine del padre Anchise, ogni volta che di umide ombre la notte copre le terre e che sorgono gli astri di fuoco Traduzione di Alessandro Fo</p>
<p><i>Visa dehinc caelo facies delapsa parentis Anchisae subito talis effundere voces</i> Virgilio, <i>Eneide</i> V 722-723</p>	<p>Quindi d'un tratto gli apparve discesa dal cielo l'immagine del padre Anchise, nell'atto di effondere tali parole Traduzione di Alessandro Fo</p>

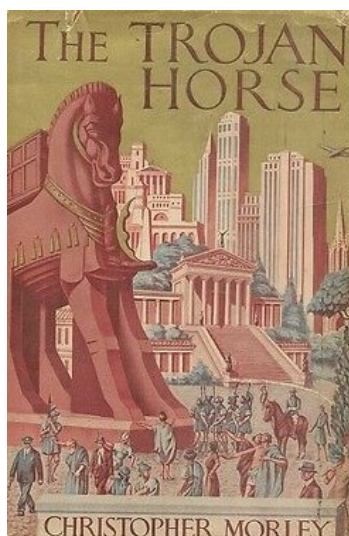
Per saperne di più:

- Y. Amichai, *The Times My Father Died*, in R. Alter, *Modern Hebrew Literature*, New York, Berman House, 1975, 315-325.
- G. Loi, *Yebuda Amichai's The Times My Father Died (1959). A Jewish Aeneas in Flight from the Holocaust*, in *Our Modern Aeneid*, Arizona University State, in corso di stampa.

6 CHRISTOPHER MORLEY, *THE TROJAN HORSE* (1937)

“È la città più famosa della Terra, e appartiene quindi a tutti quanti, e a tutti i tempi. [...] Si fa un gran pensare sull'Oggi, ma non succede continuamente che l'Ieri la vinca? Mescoliamoli insieme e facciamo il Sempre”.

Traduzione di Cesare Pavese



Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

Si apre con queste parole sull'universalità ed eternità della città di Troia, il romanzo dello statunitense Christopher Morley (1890-1957), tradotto in italiano da Cesare Pavese nel 1940, qui scelto a titolo di esempio, per la sua stravaganza ed eccentricità, nella vastissima congerie di romanzi ambientati nella patria di Enea.

Diversamente da quanto potrebbe suggerire il titolo, la caduta di Troia e l'inganno del cavallo si limitano a fare da cornice al racconto della tragica storia d'amore di Troilo e Cressida che è al centro del romanzo. Il ragazzo è il più giovane tra i figli di Priamo ed è un eccellente guerriero. Cressida è la figlia del Dottor Calcante, noto economista troiano, il quale decide di passare dalla parte del nemico, i Greci, dopo aver visto e analizzato i propri grafici che danno per spacciata la città di Troia.

Come si intuisce da questo piccolo cenno alla trama, il tutto è proiettato nel presente, con tanto di grattacieli e locali notturni, taxi e linee tranviarie, mentre Enea e gli altri eroi troiani si confrontano con i loro eterni nemici greci su un campo di calcio, per poi ritrovarsi la sera, a discutere delle partite appena giocate, al "Si cena a mare", sotto il quale si distendono minacciosi l'accampamento e la flotta dei Greci.

Presentandosi al tempo stesso tragico e comico, tenero e scherzoso, questo romanzo dà una veste moderna a un soggetto antico: se i due protagonisti sono già menzionati nell'*Iliade*, una storia d'amore fra loro viene narrata per la prima volta nel XII secolo da Benoît de Sainte-Maure nel poema *Roman de Troie*, quindi ripresa nel *Filostrato* da Boccaccio, nel *Troilus and Criseyde* di Geoffrey Chaucer (che fu continuato a fine Quattrocento dal *Testament of Cresseid* dello scozzese Robert Henryson) e nel *Troilus and Cressida* di William Shakespeare. Ma è forse proprio la trasposizione nella nostra epoca a sottolineare la trasversalità di un mito legato alla caduta di Troia, che, dal mondo classico in cui è nato, passando per il filtro del genere cavalleresco medievale e della sensibilità di Boccaccio, di Chaucer e di Shakespeare, ha attraversato i secoli proiettandosi al di là dei suoi limiti temporali.

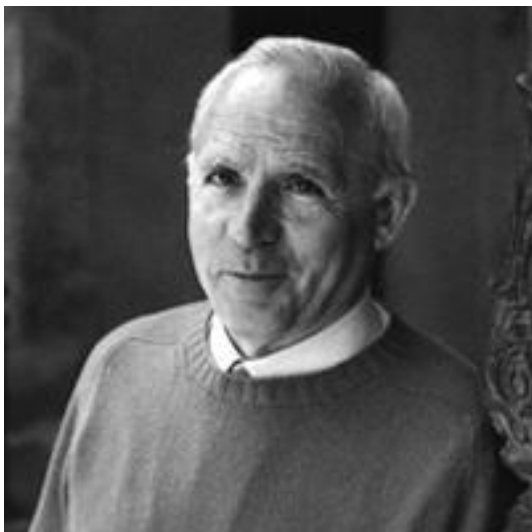
Per saperne di più:

- Ch. Morley, *Il cavallo di Troia*, traduzione it. di C. Pavese, Milano, Bompiani, 1941.
- M. I. Wallach - J. Bracker, *Christopher Morley*, Boston Massachusetts, Twayne Publishers, 1976.

7 VINCENZO CONSOLO, *NOTTE TEMPO, CASA PER CASA* (1992)

Longa tibi exilia et vastum maris aequor arandum

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea



Queste parole, tratte dalla profezia di Creusa a Enea, “Ti attende un lungo esilio, e solcare distese marine/ vaste” (*Eneide* II 780, traduzione di A. Fo), fungono da epigrafe all’ultimo capitolo del romanzo *Nottetempo, casa per casa*, vincitore del Premio Strega, di Vincenzo Consolo (1933-2012). Il protagonista, Petro Marano, di fronte all’inarrestabile ascesa del fascismo, sceglie la via dell’esilio e si imbarca da Palermo per Tunisi, novello Enea alla ricerca di una nuova patria. Storicamente in Tunisia esisteva una comunità di antifascisti e a Tunisi era stata fondata dai siciliani una comunità anarchica. Che non si tratti di una semplice coincidenza ma di un fenomeno storico sembra confermato dall’incontro che Petro Marano ha sulla nave con l’anarchico Paolo Schicchi. Ma l’esilio di Enea (*Eneide* II 707-710) è stato evocato da Consolo anche in altre e più recenti occasioni (articoli e brevi saggi) a proposito di un tema a lui particolarmente caro, quello dell’emigrazione nel Mediterraneo, con riferimento sia alla tragedia delle “bare di ferro nei fondali del mare”, sia alle prospettive di un arricchimento economico e culturale offerte dall’incontro con gli stranieri migranti.

Per saperne di più:

- V. Consolo, *Nottetempo, casa per casa*, Milano, Mondadori, 1992.
- V. Consolo, *Gli ultimi disperati del canale di Sicilia*, “La Repubblica”, 18 settembre 2007.
- V. Consolo, *I muri d'Europa*, in L. Restuccia, G.S. Santangelo (a cura di), *Scritture delle migrazioni: passaggi e ospitalità*, Palumbo, Palermo, 2008, pp. 25-30.
- A. Bellanova, *Un eccezionale Baedeker: la rappresentazione degli spazi nell'opera di Vincenzo Consolo*, Milano-Udine, Mimesis, 2021.